

Educazione e terrorismo : che cosa può fare la pedagogia ?

Philippe Meirieu

Università di Lione

Notte dal 13 al 14 novembre 2015...

Sapevamo che la vita è fragile, che l'umano appare solo in certi momenti e che la democrazia è minacciata dalle forze arcaiche che abitano ancora il mondo.

Sapevamo che, di fronte ai modelli economici fondati sulla consumazione compulsiva, il nostro Occidente fa difficoltà a offrire un ideale diverso dalla sottomissione agli integralismi. Sapevamo che tutto ciò che ci sta a cuore è mortale e che l'oscurità avrebbe potuto, un giorno, cancellare la speranza di una luce ...

Che questa notte terribile in cui abbiamo provato il terrore della penombra ci ricordi la nostra fragilità e finitezza. Che rinforzi la nostra determinazione a prenderci cura di ogni vita, di ogni pensiero libero, di ogni accenno di solidarietà, di ogni possibile gioia ...

Prendersi cura della vita e dell'umano, con un'infinita tenerezza e un'ostinazione senza limiti è, oggi, la condizione di qualunque speranza. Lo scambio di un sorriso, un piccolo gesto di distensione, per quanto piccoli, possono ancora contribuire a salvarci dalla barbarie contro ogni fatalismo ...
La disperazione degli educatori vorrebbe dire la vittoria dei terroristi ...

1. Perché la radicalizzazione e il terrorismo affascinano una parte dei nostri giovani?

- Perché « quello che semplifica libera », « quello che restituisce potere all'azione, dà senso alla vita ... »
- Perché il « fallimento » delle autorità tradizionali apre la strada a fenomeni di manipolazione.
- Perché il deficit valoriale dell'ipermodernità lascia un vuoto che il radicalismo ha riempito ... « si distrugge solo ciò che può essere sostituito » (R. Debray)
- Perché siamo di fronte a sfide nuove ... impossibili?
 - Costruire senso senza teocrazia
 - Costruire senso comune senza comunitarismo

2. Perché la radicalizzazione e il terrorismo interrogano la nostra educazione?

- Perché molti « terroristi » sono passati dalle nostre scuole, quelle che avrebbero dovuto integrarli nella « cultura civile ».
- Perché tutto ciò, in Francia in particolare, rivela il fallimento delle « politiche della città » e della « politica delle zone di educazione prioritaria ».
- Perché tutto ciò mette in questione l'ideale dell'Illuminismo: « La cultura non libera dalla possibilità della barbarie ».
- Perché tutto ciò ci mette di fronte all'infinita fragilità dell'»umano » presente in ogni uomo.

3. Perché la radicalizzazione e il terrorismo sono una difficile prova per l'educatore ?

- ✓ Perché tutto ciò, con particolare acume, rinvia alla domanda che ha messo in difficoltà lo stesso Socrate: « Come far intendere ragione a chi non possiede la ragione? » o ancora, più semplicemente: « Come farsi ascoltare da chi non vuole ascoltare? »

- Quando è impossibile convincere della ragione con i mezzi della ragione ...
- Che escludere la ragione è una rinuncia ...
- Che costringere alla ragione prende a prestito le armi dell'avversario ed è destinato all'insuccesso?

La pedagogia tra rinuncia e uso della forza : convincere senza costringere, condurre alla ragione senza sottomettere?

« Giovane maestro, la esorto ad esercitare un'arte difficile: fare tutto non facendo nulla ... » (J. - J.

Rousseau)

Fare tutto creando le condizioni,
le situazioni, l'ambiente.

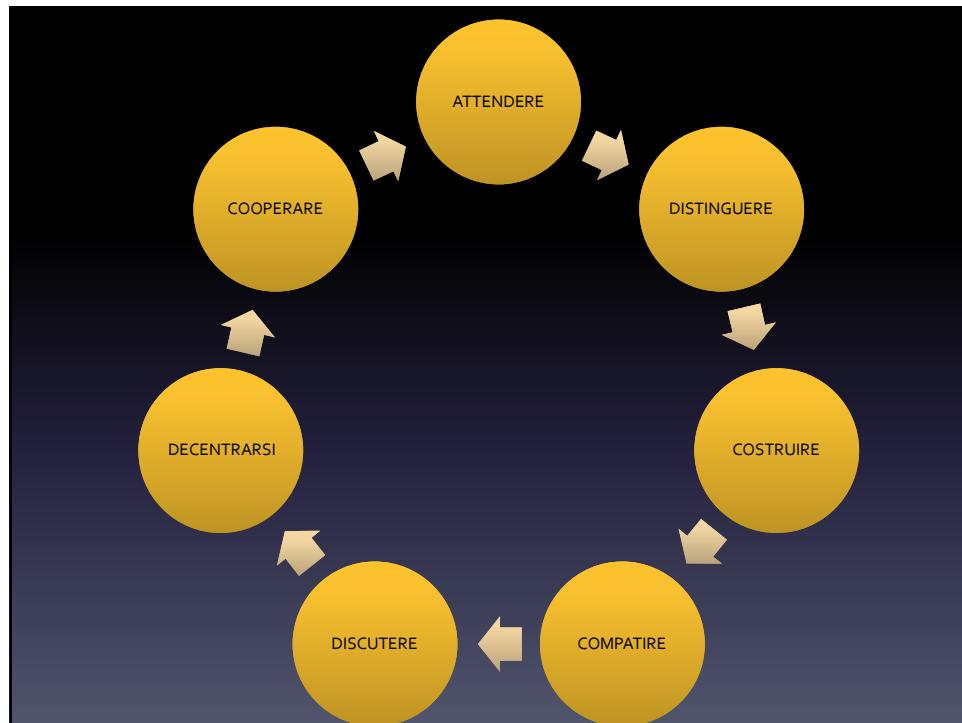
Invitando l'altro a fare da solo, a
« osare dar prova di ragione ».

4. La fragile via della pedagogia

- Il riconoscimento incondizionato dell'umano nella sua infinita fragilità e dignità: un « obbligo » da seguire prima di ogni azione ...
- L'inventività rinnovata continuamente per «convincere senza vincere»

Un principio regolatore : « Strumenti per prendersi cura del pensiero »

- L'inibizione
- L'attesa
- Dal « desiderio di sapere » al « desiderio di apprendere »
 - La storicitizzazione
 - La dimostrazione
 - La discussione
- La separazione tra « sapere » e « credere »
 - Il lavoro su che cos'è un discorso
 - L'empatia, « emozione democratica »



Per non concludere (troppo presto)...

«L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventare parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio »

Italo Calvino

Le città invisibili